da pag. 4

LE REAZIONI IL CONSIGLIERE REGIONALE RICORDA IL CASO DI GALEATA: UN TERRENO RIVENDUTO A DIECI VOLTE TANTO

Bartolini (Pdl): «Noi contestammo le operazioni già 12 anni fa»



Già nel 2000 il direttore generale Bruno Lama guadagnava mezzo miliardo di lire: la società doveva essere sciolta

«CHIEDEMMO nel 2001 lo scioglimento di Sapro». Luca Bartolini, consigliere regionale del Pdl, ricorda la battaglia fatta 12 anni fa in consiglio provinciale con il collega Vittorio Dall'Amore. «In ogni interpellanza — aggiunge concludevamo affermando che a nostro parere la gestione del consiglio di amministrazione di Sapro aveva dimenticato di essere in una società a capitale pubblico dove il capitale sociale è dei cittadini tutti e non di privati. Un consiglio d'amministrazione dove l'opposizione non era neppure presente con un proprio rappresentante con una normale funzione di controllo come invece accade in altri enti». Tra le scelte finite nel mirino di Bartolini e Dall'Amore (ex An) ci fu «l'acquisizione dei terreni di Quartrosolo, a Galeata, proprio A ridosso di Santa Sofia». Qualcosa, nell'operazione, «non ci tornava. Sapro aveva comprato dei terreni agricoli a 15.000 lire al mq per rivenderli, con il placet dei comuni interessati, a 117.000 lire al mq». Di difficile comprensione anche l'entità dello stipendio del direttore generale Bruno Lama. Parliamo, ricorda il pidiellino oggi, «di oltre mezzo miliardo di lire nel 2000».

ANNUNCIANO che si costitui-

ranno parte civile anche i Verdi. «I soli, mentre tutti gli altri dormivano o stavano convenientemente silenti o erano d'accordo — scrivono in una nota — a denunciare costantemente in ogni occasione quanto Sapro faceva, le operazioni sbagliate, la connivenza delle amministrazioni, i danni per il territorio e l'economia.

Di più: «Sarà interessante approfondire il ruolo del sistema bancario forlivese in questa vicenda che sta provocando danni anche ai risparmiatori: infatti crediamo che la sofferenza del sistema bancario locale sia anch'essa in gran parte generata dal buco enorme provocato dal fallimento di Sapro ma ancor prima dalla politica dissennata che esse hanno condiviso: non vorremmo che l'abbassamento di un terzo del valore delle azioni della locale Cassa dei Risparmi che lamentano numerosi piccoli azionisti derivasse anche dalle perdite immagazzinate grazie a Sapro».

«LE RESPONSABILITÀ sul caso Sapro sono diffuse e personali, ma tali comportamenti sono stati favoriti e consentiti da un sistema autoreferenziale che non rispondeva a nessuno, tantomeno alla popolazione, se non alla ristretta cerchia di banchieri e amministratori che di quel sistema sono i garanti e i maggiori beneficiari», è il ragionamento di Nicola Candido, segretario di Rifondazione Comunista. Nella vicenda, aggiunge, «emerge una commistione degenerata tra politica ed economia, a partire dall'uso poco accorto dei prestiti bancari».





